MONSIEUR DE CHALUMEAUX

MELODRAMMA COMICO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNEVALE 1838-39.

Milano

PER GASPARE TRUFFI

M.DCCC.XXXIX

PERSONAGGI	ATTORI
Il Duca GIOCONDO di VILLARD, padre di	Sig. Badiali Cesare.
ADELE, promessa sposa al Colonnello.	Sig.ª Brambilla Marietta.
BELFIORE, Colonnello, fratello di	Sig. Roppa Giacomo.
ISABELLA, moglie del	Sig.ª Villa Angiola.
Conte GUSTAVO, fratello del Duca.	Sig. Marconi Napoleone.
Mons. DE CHALUMEAUX, possidente di S. Malò.	Sig. Galli Vincenzo.
TIBBURY, suo domestico.	Sig. Leoni Carlo.

Dame e Cavalieri - Contadini e Contadine.

Servi del Conte, Servi d'osteria,
un Guardaportone, uno Scalco ec.

La Scena è in un villaggio della Francia ove tiene la sua villeggiatura il Duca Villard.

Poesia del signor Giacopo Ferretti.
Musica del maestro signor Federico Ricci.

Le scene sono d'invenzione ed esecuzione dei signori
Cavallotti Baldassare e Menozzi Domenico.

Maestro al Cembalo.

Sig. Panizza Giacomo.

Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza
Bajetti Giovanni.
Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra
Sig. Cavallini Eugenio.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini
Signori Cavinati Giovanni = Migliavacca Alessandro

Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori Buccinelli Giacomo = Rossi Giuseppe.

Primo Violino per i Balli
Sig. De Bayllou Giuseppe.
Altro primo Violino in sostituzione al sig. De Bayllou
Sig. Montanari Gaetano.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Merighi Vincenzo.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. Gallinotti Giacomo.
Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. Luigi Rossi.
Prime Viole.
Signori Maino Carlo = Tassistro Pietro.
Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Signori Cavallini Ernesto = Corrado Felice.

Primi Oboe a perfetta vicenda.
Signori Yvon Carlo = Daelli Giovanni.

Primi Flauti

per l'Opera	*pel Ballo*
Sig. Raboni Giuseppe.	Sig. Marcora Filippo.

Primo Fagotto
Sig. Cantù Antonio.

Primo Corno da caccia	Altro primo Corno
Sig. Martini Evergete.	Sig. Gelmi Cipriano

Primà Tromba
Sig. Antonio Machan.
Arpa
Sig. Reichlin Giuseppe.

Istruttore dei Cori | Direttore dei Cori
Sig. CATTANEO ANTONIO. | Sig. GRANATELLI GIULIO CESARE.

Editore della Musica
Sig. GIOVANNI RICORDI.

Suggeritore
Sig. GIUSEPPE GROLLI.

Vestiarista Proprietario
Sig. PIETRO ROVAGLIA e COMP.

Direttore della Sartoria
Sig. COLOMBO GIACOMO.

Capi Sarti
da uomo | *da donna*
Sig. FELISI ANTONIO. | Sig. PAOLO VERONESI.

Berrettonaro
Signori ZAMPERONI FRANCESCO e figlio.

Fiorista e Piumista
Signora GIUSEPPA ROBBA.

Esecutori degli attrezzi
Signori Padre e Figlio ROGNINI.

Macchinista
Sig. GIUSEPPE SPINELLI.

Parrucchieri
Signori BONACINA INNOCENTE = VENEGONI EUGENIO.

Appaltatore dell'Illuminazione
Sig. GIOVANNI GARIGNANI.

BALLERINI.

Compositori de' Balli

Sigg. MONTICINI ANTONIO — RUGALI FERDINANDO

Primi Ballerini danzanti francesi (posti in ordine alfabetico)

Signori: Albert A. - Mabil Augusto - Signore Cerrito Fanny
S. Romain Angelica

Primi Ballerini italiani

Signora: De Vecchi Carolina
Allieva emerita dell' I. R. Accademia di Ballo
Signor De Gennaro Giuseppe - Signora Cherier Adelaide

Primi Ballerini per le parti

Signori: Ronzani Domenico - Bocci Giuseppe
Pratesi Gaspare - Trigambi Pietro - Pagliaini Leopoldo
Casati Tomaso - Fietta Pietro

Prime Ballerine per le parti

Signore: Pallerini Antonia - Monticini Marietta
Aman Teresa - Superti Adelaide - Gabba Anna

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Signori: Marchisio Carlo - Baranzoni Giovanni - Della Croce Carlo
Bondoni Pietro - Rugali Antonio - Razzani Francesco
Rumolo Antonio - Viganoni Solone - Gramegna Gio. Battista
Pincetti Bartolomeo - Croci Gaetano - Bertucci Elia - Viganò Davide
Ravetta Costantino - Belloni Giuseppe - Boresi Fioravanti - Lorea Luigi
Quattri Aurelio - Oliva Carlo

Prime Ballerine di mezzo Carattere

Signore: Carcano Gaetana - Opizzi Rosa - Novelleau Luigia
Braghieri Rosalbina - Braschi Eugenia - Caccianiga Rachele-Pratesi Luigia
Morlacchi Angela - Morlacchi Teresa - Conti Carolina
Visconti Giovanna - Monti Luigia - Angiolini Silvia
Bellini-Casati Luigia - Viganoni Luigia - Molina Rosalia - Viganò Giulia
Bernasconi Carolina.

I. R. SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

Sig. BLASIS CARLO. Sig.a BLASIS RAMACINI ANNUNCIATA.
Maestro di ballo, Signor VILLENEUVE CARLO
Maestro di mimica, Signor BOCCI GIUSEPPE

Allieve dell' I. R. Accademia di Ballo

Signore: Bertuzzi Matilde - Domenichettis Augusta - Marzagora Luigi
Bussola Maria Luigia - Granzini Carolina - De Vecchi Michelina
Cottica Marianna - Angiolini Tamira - Pirovano Adelaide
Gonzaga Savina - Rizzi Virginia - Catena Adelaide - Banderali Regin
Vegetti Rachele - Wauthier Margherita - Galavresi Savina
Romagnoli Caterina - Monti Emilia - Fuoco Maria Angela - Bertani Este
Bertuzzi Amalia - Donzelli Giulia - Colla Rosa - Thery Celeste
Citerio Antonia - Marta Paride - Neri Angela - Cataneo Carolina

Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo

Signori: Borri Pasquale - Meloni Paolo - Senna Domenico
Lacinio Angelo - Croci Giuseppe - Mazza Leone - Vismara Cesare
Adami Lorenzo - Croci Ferdinando - Pezzi Luigi - Ventura Pietro
Sartorio Enea - Lacinio Augusto.

Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala nel palazzo del Duca.

ISABELLA *e Dame, che vengono guardinghe e prendono per mano* GUSTAVO, *Ufficiali e Cavalieri che arrivano dalla parte opposta; indi il* DUCA *dal mezzo; poi un Cameriere con lettere dalla medesima porta.*

ISA. Ci sapreste dir perchè
Oggi il Duca non parlò?
DAME Bieco e muto il suo caffè
Mezzo astratto sorseggiò.
GUS. Sospirato dal suo cor
Pur con l' alba il giorno uscì...
CAV. Che fia sposa di Belfior
La sua figlia in questo dì.
TUTTI Quella cupa ipocondria,
Quell'umore così nero,
È inattesa malattia,
Enigmatico mistero,
È una cifra che c'imbroglia
Nè si arriva a indovinar.
ISA. Cosa pensi...
GUS. Cosa voglia...
TUTTI Chi potrebbe immaginar?
L' uom beffardo, il più buffone
Che si aggiri per la terra,
Che di rider l'occasione
Scaverebbe di sotterra,
Come, come all'improvviso
Una mummia diventò?
Lo sparir del suo sorriso
Ogni core annuvolò.

ISA. Zitto! ei viene.

GUS. Viene? Zitto!

ISA. Presto ai giuochi.

GUS. Sul momento.

TUTTI Non ci legga in fronte scritto
Che abbiam visto il cangiamento:
Che potria celar l'affanno
Per non starci a funestar;
E il dolor fa più tiranno
Il doverlo mascherar. (Gus., Isa., Dame, Cavalieri, Ufficiali siedono e giuocano. Il Duca si avanza in abito semplicissimo, sospira torbido e siede.)

DUCA Sterile all'improvviso!
Più Giocondo in Giocondo io non ravviso.
Bramo uno sciocco, e invano
Fortuna invoco onde mel cacci innanti!
Carestia non prevista!... Eppur son tanti.
Pei minuti piaceri in chi ha senno
Son gli sciocchi piovuti nel mondo;
Nè cascando sdegnare si denno
Fra gli artigli del Duca Giocondo;
Chè i miei scherzi son scherzi innocenti,
Mai non duran che pochi momenti...
Questa vita che va come strale,
Fin che campo, la voglio goder.
Ma frattanto, che serve, che vale
Che io di core e di argento sia ricco?
Oggi corro e la meta non tocco;
Oggi invano il cervel mi lambicco:
Se non trovo o non stampo uno sciocco,
Sorte ingrata, son morto ai piacer'.
(entra dal mezzo un servo e gli reca giornali e lettere, indi ne distribuisce agli astanti. Il Duca apre e scorre alcune lettere, finalmente leggendone una rallegra la fisonomia ed invita tutti a godere del suo contento.)

DAME Son gli amanti. (aprendo le lettere)
CAV. Saranno le belle. (facendo lo stesso)
DUCA Guerra!... Guerra!... son vecchie novelle.
(guardando i giornali)
Ah! correte: vittoria! vittoria!
Che trionfo mi reca il corrier! (aprendo una lettera e balzando in piedi con gioia)
Torno, amici, al sentier della gloria.

ISA. GUS. CORO

Che vi han scritto! il possiamo saper?
(tutti si affollano intorno al Duca, che vorrebbe leggere la lettera, ma a lui la tolgono ed a gara strappandola di mano ne leggono dei brani divisi, indi finalmente riuniti.)

CAV. » Dalla patria San Malò
» Oggi in barca si partì
» Il signor di Chalumò
» Col suo servo Tibbury...
DAME » Sfarfallando qua e là
» Ove siete ei muove il piè;
» Provinciale asinità,
» Altro in lor, Duca, non v' è...
CAV. » Cerca moglie e non trovò
» Quel che in lei trovar sognò...
DAME » Perchè quanto in lei riunì
» È assai raro ai nostri dì...
CAV. DAME » Gran ricchezza e poca età,
» Sangue illustre, assai beltà,
» E per giunta e soprappiù
» Uno schizzo di virtù.
DUCA (ripigliando la lettera)
Più bramar no, non saprei.
Tanto al ciel l' ho dimandato
Che son paghi i voti miei,
Che alla fine io l' ho trovato.

Di mia figlia il matrimonio
Allegrissimo sarà.

CORO Qualche burla di suo conio
Ruminando forse andrà.
Se voi tornate a ridere,
Ci brilla il cor sereno,
Pronti saremo agli ordini,
Ciascun vi obbedirà:
Poi fra le danze e i brindisi,
Alla letizia in seno,
Più bel di quel che termina
Il giorno spunterà.

DUCA Ah! ah! sarà da ridere!
Bizzarra fia la scena;
Ma tutti mi obbediscano,
Legge il desio sarà.
L'aria fremente e torbida
Ritornerà serena,
E rivedrò risplendere
La mia tranquillità.
Qua la man... tutti... tutte... siamo intesi.
(si fa dar la mano dai Cav. e Dame che partono)
Ehi? mia figlia.. (ad un servo che parte) È mestieri
Il chiamare a capitolo i pensieri,
E a tempo preparar l' artiglieria;
Combatterà per me la figlia mia. (si ritira)

SCENA II.

ADELE *dal mezzo, indi il* DUCA.

ADE. Sposa prima dell' alba?... o cor, che aspetti?
È dubbio il tuo gioir... dubbia la pena,
Ma certa... oh affanno! è certa la catena.

Dell' instabil Belfiore
Regnar vorrei... sola regnar sul core;
E regnerò: son donna, e che pavento?
Che nacqui a comandar lo so... lo sento.
Sì: del suo cor l'impero
Invano a me contrasta:
Sì, trionfarne io spero:
Femmina io nacqui e basta:
D' un guardo, d'un sorriso
Io so la forza appieno;
Alfin... lo spero almeno...
Sì, tutto mio sarà.
Di qualche lagrima
Con la magia
Quel cor volubile
Io fermerò.
No, non più palpiti,
Mio cor, consolati,
Son nata femmina
E vincerò.

DUCA Figlia. (entrando)

ADE. Papà.

DUCA Nel capo
Mi bolle un gran progetto,
Doppia botta sparar vo' col moschetto:
Corregger l' incostante
Fidanzato vagante; a un provinciale,
Fanatico, orgoglioso,
Che vien da San Malò, che cerca in moglie
Una rosa, una stella,
Che sia nobile, saggia e ricca e bella,
Voglio dar, cara figlia, una lezione;
Secondami.

ADE. Papà,
Studiato ho dalla Mars e da Talmà;
Quel che vorrai farò.
DUCA Ci vuol poco con un di San Malò.

SCENA III.

Villaggio con Canale navigabile in fondo. Da una parte il Palazzo del Duca con lo stemma gentilizio sul portone, sotto cui si legge: HÔTEL VILLARD; verso il fondo un'Osteria, fuori della quale presso una rozza tavola stanno Contadini mangiando.

Arriva per acqua il SIGNOR DI CHALUMÒ *seguìto da* TIBBURY; *indi* ADELE *che si affaccia ad un balcone del Palazzo.*

CHA. Non c' è mal per un paesetto,
Son le vie ben lastricate;
Le ragazze han bell' aspetto,
Paffutelle, ben tarchiate.
Vi son frutta, vi son fiori
Di più sorta e più colori:
Anche il Sol qui splende bene;
Ma concludere conviene
Che stiam meglio a San Malò.
Per la patria, all' occasione,
Affettare io mi farei...
Ma spalancasi un balcone:
Terremoti! chi è colei?
Cara!... cara!... benedetta!
Che sospiro! è una saetta;
Me ne accorgo al mongibello,
Che destato ha nel cervello
Al signor di Chalumò!
Quintessenza d'ogni bella... (Ade. si ritira)
Ah! la stella - tramontò.

D'altri far, come quel muso,
La natura non ha in uso:
Quel nasino - quel bocchino!
Profilato, piccolino,
Accordarglielo conviene,
Non si trova a San Malò.
Cerca casa, qui sto bene,
Forse qui mi ammoglierò.

(desta con impeto Tibbury, che si accosta barcollando ai Contadini e parla con loro; tutti s' alzano e vengono verso il signor di Chalumò, dicendo:

CORO Qui sola è un' osteria,
Ma offrir non può ricetto;
Vuoto dal suolo al tetto
Un buco più non v'è.

CHA. Che un buco non vi sia?...
Va, chiedi, cerca, prova: (spingendo Tib.)
Per gli altri non si trova,
S' ha da cercar per me.

CORO Non troverebbe un angolo
Un Conte, un Duca, un Re.

CHA. Ah! rustica genia!
Mentir con me è delitto:
Qui ancor v'è un' osteria,
(accorgendosi della iscrizione sul palazzo)
Hôtel Villard qui è scritto:
Ignoran che sian sillabe!...
Ah! li compiango assai,
Nel mondo chi non compita
Leggere non può mai;
Ma compitar dagli asini
A San Malò si sa. (fa prendere il baule dal servo e si avvia dentro al palazzo, ma vengono con violenza respinti dal Guardaportone)

CHA. Vo' due letti e tre stanze. Briccone!
Minacciarmi! levare il bastone?
A un signor che ha in tritavo un marchese,
Che tien valli e tien monti al paese,
Vacche, capre, villani e villane,
Pozzi, prati, foreste e fontane,
Orti, vigne, oliveti, campagne,
Vino, grano, lattughe e castagne,
E che ha tanti e poi tanti contanti
Che gli zeri nemmeno ne sa?
Dove è l' oste? mi chieda perdono;
Che si scusi, o veder fo chi sono;
Giù il bastone, o qui nasce un macello
(Se mi coglie in due pezzi mi fa).
Tibbury, metti mano al coltello,
Dagli un colpo di furto, di fretta.
Venga l' oste. Ridete? Vendetta!
Appannata è la mia nobiltà.

CORO Ah, ah, ah! che pretende quel pazzo?
Ei pigliò per taverna un palazzo...
Ah, ah, ah! pover uom! non è tutto,
Come brutto alla fin resterà.

SCENA IV.

Il DUCA *seguìto da tre o quattro camerieri, e detti. Al suo apparire, i Cori si dileguano. Il* DUCA *di dentro gridando in tuono di collera.*

DUCA Ah! estratto di furfante,
Prior d' ogni birbante,
Incivile, villano,
Zoticone, marrano,
Si eseguiscon così gli ordini miei?.. (uscendo
Scusi, Eccellenza: non dicevo a lei. infuriato)

Come, vil verme! come! (volgendosi al Guard.)
Nella locanda mia
Si cacciò, s' insultò, si minacciò
Sua Eccellenza il Signor di Chalumò?

CHA. (Un oste dotto! oh diavolo!) Ma dimmi:
Tu mi conosci?

DUCA Oh certo!
Che il conosca non vuole,
Se l'han dipinto sulle banderuole?

CHA. Non lo sapevo. (È un bell' onor!)

DUCA Ti curva,
Dagli il bastone: implora
Che gli omeri ti batta
E ti perdoni...

CHA. Va, la grazia è fatta. (chiama Tib. e col baule lo fa entrare nel palazzo, dicendogli:)
Disponi la toletta,
Mi abbiglierò. Promisi
Nel dì delle mie nozze
Generoso un compenso;
L' avrai, ma non dormir.

TIB. Non dormo, penso. (entra serio.)

DUCA Dove, Eccellenza? (opponendosi con grazia a Cha. che vuole entrare)

CHA. Dove!
Ve' che bella domanda!
A far quel che fan gli altri alla locanda.

DUCA Oh! che abisso d'onore
Inatteso da me, nè mai sperato!
Ma tutto i forestier' m' hanno occupato.

CHA. Mi adatterò.

DUCA Eccellenza!
Sono in dieci per camera.

CHA. Sillabate il mio nome, e qualcheduno
Mi farà largo.

DUCA Sono in tre per letto.
CHA. Ma cospetto, cospetto!
Son digiuno, son stracco;
Fatemi qui un bivacco: ho gran ragioni
Di restar qui: non partirò, credessi
Dormir sovra la paglia, a ciel sereno.
DUCA Ma le pare?
CHA. Tant' è; datemi almeno
Di che mangiare o spiro... Non risponde?..
Fa dei conti?.. sorride?... Astratto resta?
Da mangiar.
DUCA (Scuotendosi) Senta or che mi salta in testa.
Eccellenza! aspetti, aspetti,
Tutta piena è la locanda;
Ma una stanza con due letti
Sarà sua, se la comanda;
Io di offrirla mi vergogno,
Perchè è in alto... in alto assai...
CHA. Molto in alto? ma... il bisogno...
Manco all'aria lo dirai.
DUCA Sono un vecchio locandiere,
Tengo il labbro sigillato;
Il segreto del mestiere
Da fanciullo l'ho imparato.
CHA. Dunque hai gli occhi?..
DUCA Ma non vedo.
CHA. Hai gli orecchi?..
DUCA Ma non sento.
CHA. Galantuom quasi ti credo,
Sembri un uomo di talento.
DUCA Debolezze!
CHA. Siamo al caso
Che puoi farmen persuaso:

Fil per filo hai da rispondere.
DUCA Fil per fil risponderò.
CHA. Vo cercando una ragazza
In barchetta, in cocchio, a piedi.
Già capisci?.. per far razza.
Ho bisogno d' un erede;
Son l'estremo di mia schiatta,
Una moglie è necessaria,
Altrimenti ...
DUCA Intendo; è fatta,
La sua linea salta in aria.
CHA. Ho veduto a quel balcone,
Son momenti, ad affacciarsi
Come un lampo, un bel boccone
Che non par da disprezzarsi ...
DUCA Ha buon gusto!
CHA. Hai già capito!
DUCA Bagattelle!
CHA. È un bell' affare?
DUCA Tocca il cielo con un dito
Chi la man le potrà dare.
CHA. Circa dote?...
DUCA Oh! tiene un fondo
Che l'ugual non v'è nel mondo.
CHA. È pedina? è Dama? o etcetera?...
DUCA Viscontessa.
CHA. Sangue blò! (con soddisfazione)

a 2

CHA. (Sono il prence dei Bertoldi
Se scappar fo questa quaglia:
Nobiltà, bellezza e soldi;
Terno a secco che non sbaglia.

Qua la sorte! ah! me la godo,
Proprio in tempo mi balzò.
Qui piantar si deve il chiodo;
Son chi son, lo pianterò.)

DUCA (Questo prence dei Bertoldi
Di già in man sogna la quaglia.
Nobiltà, bellezza e soldi
Spera in rete, ma la sbaglia:
Qua la sorte, ah! me la godo,
Proprio in tempo lo balzò;
Di piantar qui crede il chiodo;
Pover uomo! s'ingannò.)

CHA. Caro!... capisci?... io voglio (facendogli d' occhio con malizia)
Conoscerla.

DUCA Pian, piano:
Non sono già... (fingendosi con malizia offeso)

CHA. Che orgoglio!..
Ti toccherò la mano: (facendogli gesto di pagarlo)
Avrai quel che vorrai,
Sarai contento appieno,
Al più non bado, o al meno.

DUCA M'offende!...

CHA. Bando ai scrupoli,
Ti pagherò gli accenti (con enfasi)
A prezzo d' or.

DUCA Sarà!... (con aria d'incredulità; nel mentre che Chal. irritato dell' aria ironica del Duca gli getta un' occhiata sprezzante, e va per entrare nella casa, il Duca lo richiama)
Dirle vorrei...

CHA. Pria senti.

DUCA E CHA. Dirmi che mai vorrà? (a parte ciascuno)

CHA. Io conosco un locandiere,
Che d'onore sempre parla;

La menzogna ha per mestiere,
Tien l'appalto della ciarla;
Fa il superbo, lo sdegnato,
Par nemico dell'argento,
Ma è un buffone mascherato,
Un pallon pieno di vento;
Nè s'accorge l'impostore
Ch' è beffato a tutte l'ore;
Perchè mai non fanno innesto
Locandiere e verità.
Già per te non dico questo; (al Duca)
Io di te non parlo adesso;
Ti si legge in volto impresso
Che sei tutto probità.

DUCA Io conosco un Fanfarone
Senza un campo esposto al Sole,
Che dispensa protezione,
Ma non spende che parole.
Secca mari, squarcia monti,
Guarda tutti d' alto in basso,
I comandi ha sempre pronti
Con un tuono da Gradasso;
Nè capisce che la gente
Se ne burla apertamente,
Perchè un uom senza danaro
Ci fa rider di pietà.
Ma perdoni, padron caro, (a Chal.)
Io per lei non parlo adesso;
Le si legge in volto espresso
Ch' ella è fior di nobiltà.

(entrano nel palazzo).

SCENA V.

Sala come sopra. Si vedranno varie tavole magnificamente imbandite con doppieri accesi e sedie all' intorno.

Isabella e Gustavo *per mano, indi* Tibbury *cercando qua e là comicamente.*

Isa. Ebben, caro marito,
Hai capito?
Gus. Ho capito;
So che di burle è pazzo mio fratello,
Mi basta un lampo sol del suo cervello.
Nella comica scena
A recitar con arte io m' apparecchio.
Isa. Che cosa cerchi tu? (a Tibbury ch' entra.)
Tib. Cerco uno specchio.
Gus. Grande?
Tib. S' intende.
Gus. E perchè farne?
Tib. Oh bella!
Con lei me ne consolo,
Fertil di rape e zucche è questo suolo.
Per fare in fretta in fretta
Un schizzo di toletta,
Ora che in mezza gala
Abbigliar qui si deve sua Eccellenza:
Dello specchio, signor, si può star senza?
In quella cameraccia in cima in cima,
Questa è proprio di zecca e nuova nuova,
Cerca e ricerca... specchio non si trova.
Che locandier spiantato!

Che locanda meschina!
A casa abbiamo specchi anche in cantina.
Gus. Ti darò il mio, ma pesa assai.
Tib. Le spalle
Me le hanno fatte apposta.
Gus. Ma ti è d'uopo
Di portar seco il tavolo
Su cui sta fitto in mezzo.
Tib. Già capisco:
Vada, che dietro a lei poi favorisco.
Isa. Fra il marito e il cognato
Chi è più matto non so; quel poveretto
Sotto ci cascherà.
(Gus. e Tib. sono entrati in una camera, da cui poscia ne escono. Tib. reca sulle spalle un tavolino di forma antica con sopra uno specchio)
Tib. Bello specchietto!
Per guardarsi e mangiarci sopra è buono;
Di questi a San Malò non ve ne sono.
Isa. Gustavo, è troppo!
Gus. Lascia far.... ma... vieni;
Non ascolti? susurri
E minaccie e querele
Fra mia nipote Adele
E tuo fratel Belfiore!
Isa. Solite cose fra chi fa all'amore. (partono insieme)

SCENA VI.

Belfiore *ed* Adele.

Ade. Basta, Belfior, non più; soffrir non voglio
I rimproveri tuoi.
Bel. Dunque, spietata, abbandonar mi vuoi?
Ade. Forse sì, forse no. Bramo un tantino
Esaminar, guardar minutamente

Se il forastier che arriva
M' è buono per marito, o per servente.

BEL. Qual linguaggio inatteso!

ADE. Ora lo stesso,
Sia giorno o notte, replicar m' udrai.

BEL. Ah! me ne andrò per sempre!

ADE. E ancor non vai?
Dove è la calamita
Il ferro ha da restar. Soffrir tu dêi
Tutti i capricci miei.

BEL. Stolto è l' orgoglio;
Io non voglio soffrirlo.

ADE. Ed io lo voglio.

BEL. Son uom!

ADE. Son donna!

BEL. Anch' io
Ha cor di dirvi....

ADE. E che?

BEL. Per sempre addio. (sono per uscire e s'incontrano nel Coro)

SCENA VII.

Dame, Uffiziali e Cavalieri, poi il DUCA *in abito nero, ma senza alcun distintivo, trattenendo Belfiore. Lo segue il* SIGNOR DI CHALUMÒ *in gran gala e presso a questi* TIBBURY *in livrea. Indi di qua e di là entrano* ADELE, ISABELLA *e* GUSTAVO.

CORO Zitto, amici: è già vicino
Il signor di Chalumò.
Questo sciocco damerino
In buon punto capitò.
Quel che il Duca ha immaginato
Fra non molto si vedrà.

Egli spesso è fortunato
E da rider ci sarà.

DUCA Niun si mova... fermi là,
Ch'ora in tavola si dà.
Viscontessa! Cavalieri! (presentando Chal. ad Ade. ed agli altri attori)
Vi presento un titolato,
Un Baron ricco sfondato,
Il Signor di Chalumò.
Onorò la mia locanda,
Nè pranzar sdegnò con noi,
Chè alla mano son gli eroi
Nella patria San Malò.

ADE. Dei Baron' l'estratto siete,
Dei Baron' voi siete il fiore;
Della fama assai maggiore
Io vi devo confessar.
Con quel fusto e quelle mode
Preparatevi ai trofei,
Permettete agli occhi miei
Che vi possan vagheggiar.

CHA. (Oh! che voce! è un ottavino,
Par d'argento un campanello!
Cerco invano il mio cervello,
Se ne è andato a villeggiar.)
Giù quegli occhi, anima mia!
In coscienza scotti ed ardi,
Due cannoni hai negli sguardi,
Che mi stanno a bombardar.

DUCA (Il pensier che m'è saltato
Figlia e amici han già compreso.
Guai per lui che non m'ha inteso,
Voglio farlo disperar:

Mangia assenzio il Colonnello!
Io dal ridere già scoppio;
Non credea sì bene a doppio
La campana di suonar.)

Bel. (Già per aria sul suo volto
Ho colpito il suo disegno;
Ma vo' fingere lo sdegno
Per poterlo corbellar.
Veramente d'un bel capo
Io prendevo gelosia;
Ma è il furor la parte mia,
Seguitiamo a recitar.)

Isa. (Dai suoi sguardi, dai suoi detti,
Gus. Coro Quel ch'ei vuol s'intende bene;
È un capriccio, ma conviene
Le sue voglie secondar.
Perchè appieno appaghi il Duca
Delle burle il genio ardente
Maggior goffo veramente
Non poteva capitar.)

Tib. (Vorrei fare un'amnistia
Con la fame che mi tarla;
Ma il padron smorfieggia e ciarla
E io mi sento liquefar.
Sbadigliando sudo freddo,
Appannati tengo gli occhi,
Fanno giacomo i ginocchi,
Mi vedranno tombolar.)

Cha. Man bianca più che il gesso,
Il cor su te si sfoga... (mentre Chal. vuol baciar di furto la mano di Ade. è interrotto da un rabbioso abbraccio di Bel.)

Bel. Baron, voglio un amplesso...

CHA. Grazie! (a denti stretti) (Costui mi affoga.)
Onde... (volgendosi ancora ad Ade.)
GUS. Baron, stringiamoci. (Gus. gli dà una
CHA. Grazie! (mi tenagliò.) forte stretta di mano)
DUCA In tavola.
CORO Abbracciamoci. (tutti lo stringono
CHA. Uno per un; cospetto! e balzano qua e là)
Come un pallon mi balzano,
M'han posto in torchio il petto!
CORO Evviva il nobilissimo
Signor di Chalumò!
CHA. Di tante cerimonie,
Cari, che far non so.
ADE. e ISA. Barone, capo tavola,
Accanto a voi starò. (nel momento che Ade. e Isa. tirano Chal. e lo sforzano a seder capo tavola, un servo fingendo di spiumacciar il cuscino gli toglie di sotto la sedia e lo fa cadere.)
CHA. Ahi! Ahi!
DUCA Cosa è?
TIB. Carambola. (serio)
ISA. DUC. ADE. Si è fatto male? (a Chal.)
CHA. Oibò. (quasi piangendo)
Costei di me par cotta, (guardando Ade. e Isa. che gli fanno smorfie)
Quest'altra è disperata. (i Camerieri servono tutti di zuppa rapidamente; l'ultimo è Chal. che nel porsi il primo cucchiajo al labbro rimane scottato e lo lascia cader nel piatto che gli viene subito portato via)
Diavolo come scotta!
La lingua m'ha bruciata!
ISA. e ADE. Il mio tu devi bevere. (empiendo due bicch.)
ISA. È Frontignan.
ADE. Bordò. (mentre Chal. ringrazia Ade. e Isa., Gus. e Bel. gli bevono il vino; resta sorpreso nel trovare i bicchieri vuoti)

CORO (Come è rimasto brutto!)
DUCA Che le ne pare?
CHA. Asciutto.
ISA. Quante ragazze avete? (sotto vocc)
CHA. Nessuna.
ISA. Eh! via briccone. (dandogli con forza un colpo sulla b occa)
ADE. Prendete, o non prendete?
V'è manzo, v' è cappone. (fingendo gelosia e forzandolo a prendere il lesso dal Cam.)
GUS. Vuol salsa?
BEL. È questo il sale.
(mentre vuol prender la salsa, un Cam. gli toglie il piatto col lesso, sostituendovene uno vuoto)
CHA. Il lesso spiegò l' ale.
Ma locandier! per bacco! (balzando furente)
DUCA Comandi. (senza muoversi)
CHA. Sono stracco!
I piatti via mi volano,
I vini mi svaporano;
Fuor ch' aria nel miostomaco,
Altro finor non v'è.
DUCA Con attenzion servitelo,
Sapete pur chi è!
ADE. e ISA. Se i camerieri sbagliano,
Perdona lor per me.
GUS. e BEL. Al mondo tutti sbagliano,
Da far rumor non v'è.
TIB. Se di qua passa zeffiro
Mi porta via con sè.
(ogni volta che Tib. prende un piatto con avanzi, gli vien tolto dai Cam. perchè non mangi. Cha. guardando amoroso Ade. e Isa. che gli corrispondono, ne va di sotto la tavola cercando i piedi, locchè sospettandosi da Gus. e Bel. gli calcano i piedi con forza)

CHA. Che piedi han queste donne!
Parevan sì piccini!
Son basi di colonne,
Di bronzo han gli scarpini.
Mi fan venir da piangere,
Mi han lacerati i piè.
Più piano, od il mio spasimo
Soffribile non è.

ADE. ISA. Baron, che dici? spiegati,
Non parlerai con me? (Bel simulando gelosia corre a prender la sciabola. Gus. cava di tasca una pistola. Tutti si alzano. Confusion generale)

BEL. Con ghigni e sguardi, smorfie e misteri
Quel cor rapirmi, Baron, tu speri;
Ma sbagliò i conti quel tuo cervello,
Ziff, zaff, ziff, zaff ti fo un crivello,
A fette, a fette ti vo' tagliar.

GUS. Coi sottovoce, coi piano, piano,
Con quelle tenere strette di mano
Sedur mia moglie sognò il Signore;
Piff, paff, piff, paff ti brucio il core,
La testa in aria ti fo saltar.

CHA. Ah! mi difendano... una parola,
Giù quella sciabola, giù la pistola.
Perchè... ma fermo... perchè, badate,
No, no, no, no, non la sgrillate,
O paralitico dovrò restar.

DUCA Fanno da burla, davvero fanno?
Guardo, riguardo, resto in inganno,
Si è fatto bianco per lo spavento:
Ah, ah, ah, ah, crepar mi sento,
La farsa in tragico mi sembra andar.

Ad.Is. Basse quell'armi. Io lo difendo, (a Gus. e Bel.)
Per lui contenta la vita io spendo;
Del cor padrona non son restata:
Sì, sì, sì, sì, mi ha innamorata.
No, mio bell'idolo, non dêi tremar. (a Chal.)

Uffi. È un seduttore, s'ha da svenar.

Dame È troppo bello, s'ha da salvar.

Tib. Il sottosopra pongo a profitto,
Fo un *repulisti* di lesso e fritto.
Non sono avanzi? questi nemmeno?
Glu, glu, glu, glu, far voglio almeno.
Come un allocco mi fan restar.

Coro Non aspettata fu questa scena,
Un parapiglia divien la cena;
In testa acceso s'è un mongibello;
Bru, bru, bru, bru, bolle il cervello,
La casa a tondo sembra girar.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA

Sala come nell'Atto Primo.

DAME e UFFICIALI *che parlano fra loro.*

UOMINI Che vi pare?
DONNE Che ne dite?
UOMINI Quello sciocco è un gran portento!
Ed il Duca è assai contento
Che lo ha fatto disperar.
DONNE E Belfior?
UOMINI Fa da geloso!
TUTTI Questa è proprio da contar!
Noi per altro seguitiamo
A goder di questa scena,
Perchè il Duca è sempre in lena,
E altre burle ancor vuol far.
DONNE Ma Belfior?
UOMINI Fa da geloso.
TUTTI Questa è proprio da contar! (partono)

SCENA II.

DUCA e ADELE.

ADE. Il troppo è troppo. (di dentro)
DUCA Con gli sciocchi è poco.
Comincia appena il gioco,
E lo vuoi terminar? Le mie speranze (escono)
In erba dunque inaridir dovranno,

E andrà fallito il meditato inganno?
Del giardin fra i viali, ad arte chiusi,
Qua e là vagan delusi
In traccia della torre,
Ambo eguali in valor, servo e padrone.
Il gigantesco mio Guardaportone
Con simulato foglio
L'Adon di San Malò mette in imbroglio...

ADE. Me l'ha detto papà; ma pare a lei,
Che sulla mezzanotte,
Come ad un amoroso appuntamento,
Per fuggir con quel goffo,
Io mi debba aggirar sola in giardino?

DUCA Vestito io non vi son da vetturino!
Nel meglio della farsa
Pian, pian tu ti allontani, ed io bel bello
Solo lo chiuderò fuor del cancello.

ADE. L'invenzïon sta ben; ma se alle volte...
Capita... per ipotesi... Belfiore
E mi coglie sul fatto,
Sapete che un geloso è mezzo matto;
Ad un furore estremo
Ei potrebbe passar.

DUCA Tu tremi?

ADE. Io tremo.

DUCA Dato il caso che Belfiore
Ti scoprisse in quel momento,
Se facesse il bell' umore,
Hai la scusa e val per cento:
»Recitavo una scenetta,
»Una farsa stavo a far;
E un sorriso, una smorfietta
Presto accomoda l' affar.

ADE. Certe burle si assicuri,
Fra gli sposi non van bene,
E aver gli occhi ai dì futuri
A noi femmine conviene.
Per esempio: nol potrei...
Mi capisce... un dì trovar?..
Per sua scusa sentirei:
»Sto una scena a recitar.

DUCA Tu galoppi al criminale!
Qui si tratta d'uno scherzo.
Papà tuo ci sta per terzo;
Chi potrebbe criticar?

ADE. Verde e bruno tien l'occhiale,
Vede mal la gelosia.
È una brutta malattia
Che bisogna rispettar.

DUCA Forse in mano ha già il viglietto,
Che ho sì bene architettato!
Ah crudel! che bel progetto
Coi tuoi scrupoli hai sventato!
Ma al momento dell' invito
Andrò solo travestito;
Nascerà quel che sa nascere...

ADE. Zitto! zitto! anch'io verrò.
Ma si approvi quel che immagino
Senza dirlo...

AUCA Sì, sì approvo.

DDE. Mi vedrete in quel momento
Con un' aria afflitta e mesta;
Il mio genio, il mio talento
Saprò tutto dispiegar.
Questi occhietti miei languenti
Quante cose che faranno!

Tutti alfin poi dir dovranno
Che son donna singolar.

DUCA Son beato, son contento:
Brava! brava! la mia Adele,
Il tuo genio, il tuo talento
Veramente è da invidiar.
Quegli occhietti tuoi languenti
Quante cose che faranno!
Tutti alfin poi dir dovranno
Che sei donna singolar. (partono)

SCENA III.

Alcuni camerieri recano de' lumi e dispongono la sala.

ISABELLA, *poi* GUSTAVO.

ISA. Il mio signor cognato
Prese di mira il provincial, e credo
Voglia farlo impazzir. — Or in giardino
Succederà la scena immaginata,
E se non fossi alquanto incomodata
L'avrei goduta volentier... ma parmi...
Sì certo.... è mio marito.
Ebbene? come andò?

GUS. Non è finito.
Ma che scena! che scena!
Il povero signor di Chalumò,
Che si credea fuggir da questo loco
Con la gentil Adele,
Rimase spaventato
In vedersi davanti una vecchiaccia
Che di non pochi torti lo rinfaccia,
E si smania, e s'ostina

Di volerlo sposar senza ritardo.
E se non fosse che allestir io deggio
Quello che occorre per la nuova scena
Che lo aspetta di sopra, io t' assicuro
Che la commedia non avrei lasciata
Se non proprio all' estremo e terminata.

Isa. Ed ora?

Gus. Tosto tosto
Pria che arrivi Giocondo io vado al posto.

Isa. Eh! che premura! aspetta!

Gus. Sbrigati dunque.

Isa. Son con te... che fretta!
(segue Gustavo che la precedette correndo)

SCENA IV.

Camera rozza. Porta laterale che si può chiudere di dentro. Nel fondo Alcova divisa con due lettini.

Tibbury *mezzo spogliato che dorme seduto, indi* Chalumò *che arriva tremante e frettoloso*

Tib. Vengo, vengo, Eccellenza...
(destandosi e balzando in piedi)
Che bestia! sta trottando in diligenza;
E di fame e di sonno
Cascando disperato,
Io fra i sbadigli mi ero addormentato.
Che bella impresa! innamorar di botto
Quella ricca ragazza! eh! il mio padrone
Quando vede le donne
Diventa un falco, un micio, un cane corso:
Paff! se la piglia...

Cha. (entrando) Tibbury! soccorso.
Chiudi a quaranta giri il chiavistello;

Spingi il baule in là, fanne un puntello.
(Tib. chiude e accosta alla porta il baule aperto.)
Quella porta assecura,
Credo spargere il fiel dalla paura.

Tib. Ha visto i ladri?

Cha. Peggio!

Tib. Gli assassin'?

Cha. Peggio ancora!

Tib. Che cosa vide mai?
La beffana? il demonio?

Cha. Peggio assai,
Mia moglie!

Tib. Moglie!

Cha. Zeppa di malanni!

Tib. Moglie?

Cha. Moglie che avrà cinquecent' anni;
Direi ch'era un fantasma; ma i fantasmi
Mai non s' udì, per quanto siano arditi,
Che come a me stracciassero i vestiti.

Tib. Che macello! peccato!
Povero padron mio, così squartato!
Se non fosse la mia...
Temerità, direi..

Cha. Direi! che cosa?

Tib. Col debito rispetto,
Eccellenza, direi d'andare a letto.

Cha. Anch' io penso così, benchè digiuno
Io poco dormirò.

Tib. Male comune,
Mezza felicità.

Cha. Col nuovo giorno
Cercherò, chiederò, tutto saprò;
Soddisfazione avrò. Dormi! via: dammi

La mia vesta da camera,
La mia cuffia da notte,
E mettimi i capelli in papigliotte.

(Tib. eseguisce. Chal. siede innanzi allo specchio allungando il collo per ispecchjarsi, mentre Tib. dormiglioso sgarbatamente gli fa le papigliotte.)

CHA. Apri gli occhi, ch' or conviene
Acconciarmi il frontespizio.
Lesto, svelto, stringi bene.

TIB. Ho gran sonno!

CHA. Brutto vizio!

TIB. Ella ancora!...

CHA. Bel pretesto!
Tu sei servo, e hai da servir.
Io ti presi per star desto,
Non ti pago per dormir.
Meno forte, più maniera!
Tante, e tante... in simmetria.
Sei di stucco questa sera?
Io diman ti caccio via.
Ehi! sta su: mi caschi addosso.

(rialzandolo con una spinta mentre gli casca addosso)

Mi vuoi proprio fracassar.
Ma specchiarmi qui non posso:
Specchio e lume devi alzar.
Sia lo specchio più curvato,

(si pone una gran cuffia da notte.)

Il doppiero abbassa un poco...
Meno... più... no... meno alzato...
Mascalzon, m' hai dato foco!

(Tib. gli dà fuoco alle papigliotte.)

Smorza, soffia, corri, vola,
Mi fai cenere restar.

Ah! son preso alla tagliola,
Nè mi vieni a sbarazzar?
(gli cade lo specchio addosso)
Tibbury?

TIB. Perdono dimando.

CHA. (con premura) Tibbury!

TIB. Pentito io sono.

CHA. (in collera) Tibbury!

TIB. (piangendo) Mi raccomando;
Mi perdona?

CHA. (arrabbiato) Ti perdono.

TIB. Manco mal! ripiglio fiato! (si alza)

CHA. Vieni alfine?

TIB. Ora verrò.

(Tib. nello sbarazzare il padrone fa cascare il lume.)

CHA. Cane!

TIB. Ahimè!

CHA. Tu l' hai smorzato...

TIB. No davver, non lo smorzò.

CHA. (stringendo la mano di Tib. per paura)
Bisogna far dei calcoli
Per ripescare i letti.
Concordi orizzontiamoci,
A dritto fil mi metti.

TIB. L'alcova è là. (accenna il muro contro la porta)

CHA. Sicuro?

TIB. Si fidi pure a me.

(camminando verso l'alcova. Cha. trova il letto suo e di Tib.)

Vittoria! vittoria! il letto è trovato!
Andiamo a dormire: si scordi il passato.
Il giorno è vicino; mi addormo vestito,
Coll'alba a mangiare pensar si dovrà.

(si toglie la veste da camera ed entra nel letto; intanto per via di corde il letto di Tib. va in aria, ed egli cercandolo nol trova)

TIB. Padrone!
CHA. Che noja!
TIB. Il letto è fuggito.
CHA. Fuggito? via sciocco!
TIB. Di là non vi sta.

(Cha. si alza e va col servo a trovare il letto, che intanto cala nel posto ove era prima, e va in aria quello di Cha.)

CHA. Che razza di zucca! che vero babbione!
Vien meco, testaccia! Non senti? (trovando il letto)
TIB. Ha ragione.
CHA. Se adesso a svegliarmi ritorni cospetto!
Di pugni una grandine sbalestro su te.

(Cha. va per ritornare in letto, ma casca perchè il letto è ito in aria)

Oh! diavolo! scendi; ritrovami il letto.
TIB. Ma v' era? (alzandosi mentre il letto torna a calare)
CHA. Sì, v'era e adesso non v'è.
TIB. È questo, mi pare....
CHA. È questo davvero:
Di notte pigliavo il bianco per nero.
Ritrovati il tuo... uniti montiamo.
Rimase?
TIB. Rimase.
a 2 Scappar non potrà.
CHA. Si monti.
TIB. Si monti. (ascendono il letto)
CHA. Dormiamo.
TIB. Dormiamo.
a 2 Il sonno è un piacere che uguale non ha!

(appena dormono odesi fracasso ed i letti di Cha. e di Tib. sono tirati su e giù)

CHA. Ah! vieni, io vo per aria!
TIB. Come? se volo anch' io!
CHA. Il letto va qual secchio!

TIB. Fa l'altalena il mio! (s'ode rumore di catene)
CHA. Mi butto, o non mi butto?
TIB. Il rischio c' è per tutto.
a 2 Spiriti, o corpi siate (precipitano dai letti)
Voi che ci strapazzate,
Fateci il fiato prendere
Almen per carità.

SCENA V.

Il DUCA *con qualche distintivo seguìto da* ISABELLA, GUSTAVO *e Servi.*

DUCA Si termini il tremar.
TIB. E CHA. Misericordia!
CHA. Ancor gran tempo
S' ha da viver morendo?
DUCA Voglio il vostro perdono.
TIB. Eh!
CHA. Non intendo!
Diavolo! il locandiere! (riconoscendo il Duca)
DUCA Il mio palazzo
Per locanda prendeste.
Di Villard sono il Duca.
CHA. Un' Eccellenza!..
Hôtel lessi, e sbagliai.
TIB. Scusi.
CHA. Pazienza.
DUCA La bella forestiera è la mia figlia.
CHA. È troppo!
DUCA Fu una burla.
CHA. Sono in collera.
DUCA Pace vogl' io, mio caro.
CHA. E pace sia;

Purchè sua figlia in moglie or mi si dia,
Ogni offesa crudel sarà obbliata.

DUCA Gliela darei; ma . . .

CHA. Ma ?

SCENA ULTIMA.

BELFIORE *che conduce per mano* ADELE, *Cavalieri e Dame.*

ADE. Ma è maritata.

CHA. Già ?

ADE. Maritata. Ecco: veniam dall'ara,
Ove il mio Colonnello,
Nel dirmi il *sì* fatal non ravvisò
La sdentata madama Chalumò.

DUCA, CHA., BEL.
Come! voi foste?...

ADE. Eh! eh! se tu vorrai
Faremo il diciasette.

DUCA M'hai vinto.

BEL. Furba! io non l'avrei sognato.

DUCA Or quel ch'è stato è stato:
Otto giorni di feste
Qui vi farò goder se resterete.

CHA. Io vi favorirò se lo volete.
Signor Duca, per altro
Vi potete vantar d'averla fatta
Ad un che fino ad or mai non cascò.

DUCA Si sa che fama gode a San Malò.

ADE. Sposo! stai serio, serio! (a Belf.)
Dimmi: hai forse paura
Ch' io seguiti a burlar? Caro, t'inganni.
Dell'ebbrezza d' amor spuntaron gli anni

Non temer, non temer. Amarti, amarti
Il mio pensier sarà. Novella vita
Incomincia per me. Sublime incanto
Provano l'alme a chi s'adora accanto.
Per divertirmi adesso ci sei tu;
Con gli altri! oh! no davver, non scherzo più
Non più scherzi: no, mia vita;
Fu un momento di follia:
Con te solo, anima mia,
Per amor scherzar saprò.

Bel. Io sempre amabile - ti ho conosciuta.

Cha. Sublime donna - Io ti ho perduta!
Ma se un *fac - simile* non troverò,
Ritorno scapolo a San Malò.

Isa., Gus. *e* Coro
L'ingegno facile - l'allegro umore,
Tutte le grazie - del genitore
Fin dalla nascita - così studiò,
Che volle vincerle e trionfò.

Ade. Io nelle burle - del genitore
Di te in amore - trionferò.
Ah! mio ben! mio ben! non sai
Quel che tu mi desti in petto:
Il mio amore, ed il mio affetto
Quel tuo core ognor sarà.
Formerai tu il mio diletto,
Io vivrò ne' tuoi bei rai,
E per sempre tu sarai
La mia gran felicità.

Coro Sì: per sempre tu sarai
La sua gran felicità.

FINE.